

S. Momanyi,
A. Surmeier,
D. Littlewood,
Q. Apollis



photo © Freepick

Decolonizzazione
accademica

Disuguaglianza e università africane: sfide e vie per il cambiamento

L'eredità dell'istruzione coloniale continua a incidere nel sistema di conoscenza del Continente. Tuttavia le realtà universitarie si stanno muovendo per affermare un proprio protagonismo, una propria indipendenza. Che non significa recidere partnership necessarie con l'agenda globale di ricerca. Ciò che va superato è la dipendenza pervasiva da teorie e metodologie occidentali. Non possono essere quelli i pilastri su cui si costruisce un'autentica indipendenza africana. Certamente è un percorso difficile perché denso di ostacoli, ma allo stesso tempo dirimente. Ecco allora che il sistema accademico delle Afriche è chiamato ad affermare la propria leadership nella produzione di conoscenza. Un passaggio decisivo, una presa di coscienza operativa per ridurre progressivamente le barriere sistemiche che ancora insistono. Una questione ben presente negli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Introduzione

L'istruzione superiore in Africa è spesso vista come una via per la mobilità sociale, lo sviluppo economico e l'innovazione. Tuttavia, per molti studenti e studiosi, le università rimangono luoghi di esclusione piuttosto che di opportunità. L'accesso a un'istruzione di qualità è profondamente disuguale, plasmato da ingiustizie storiche, disparità di risorse e pregiudizi strutturali nel sistema accademico globale. Dalle istituzioni sottofinanziate ai curricula occidentali dominanti, l'eredità dell'istruzione coloniale continua a plasmare la produzione di conoscenza, l'accesso e le voci che vengono ascoltate. Al contempo, le università africane non sono attori passivi. In tutto il Continente, movimenti studenteschi, iniziative accademiche e riforme istituzionali si oppongono a questi vincoli. I movimenti #RhodesMustFall e #FeesMustFall in Sudafrica hanno acceso dibattiti globali sulla decolonizzazione accademica, mentre iniziative come l'African Research Universities Alliance (ARUA) stanno cercando di costruire alleanze più forti nella ricerca. Le università, i responsabili politici e le reti accademiche stanno compiendo passi per decolonizzare i curricula, espandere l'accesso a un'istruzione di qualità e rafforzare la ricerca guidata dall'Africa. Questi sforzi riconoscono che l'istruzione superiore può essere un motore potente di trasformazione sociale e sviluppo sostenibile. In questo contesto, l'articolo esamina tre dimensioni interconnesse della disuguaglianza nell'istruzione superiore africana: l'impatto delle persistenti eredità coloniali, le limitazioni delle risorse locali e gli svantaggi strutturali nel sistema accademico globale. Sebbene questi ostacoli rimangano profondamente radicati, il potenziale per il cambiamento è significativo. Affrontando proattivamente queste sfide e promuovendo partenariati accademici più equi, le università in Africa e nel mondo possono contribuire a plasmare un futuro più inclusivo e giusto per il Continente.

Le politiche educative coloniali

La storia è importante, e nel contesto dell'istruzione superiore africana il colonialismo ha profondamente plasmato i sistemi universitari, lasciando un'eredità che continua a influenzare la libertà accademica, i curricula e la governance. Le università furono originariamente create non per servire ampie popolazioni, ma per formare amministratori coloniali, rafforzando disuguaglianze strutturali che persistono nell'istruzione superiore contemporanea. Le politiche educative dell'era coloniale non solo marginalizzarono i sistemi di conoscenza africani, ma crearono anche una disconnessione duratura tra i curricula universitari e le realtà locali. Oggi, molte istituzioni continuano a privilegiare teorie e metodologie occidentali, mentre relegano le tradizioni intellettuali africane in secondo piano. Uno degli impatti più duraturi di questa eredità coloniale è la continua dominanza dei quadri accademici occidentali. Le tradizioni di conoscenza africane – che spaziano dalle storie orali ai modelli di governance indigeni – restano sottorappresentate, mentre le teorie e metodologie eurocentriche sono privilegiate come universali. L'accademia globale spesso marginalizza i sistemi di conoscenza africani, liquidandoli come aneddotici o privi di rigore. Gli studiosi del Nord globale riducono spesso le prospettive africane a casi di studio piuttosto che a fonti di avanzamento teorico (Hamann et al., 2020). Questa marginalizzazione mette da parte gli studiosi africani e indebolisce la diversità di prospettive nell'accademia globale, limitando la molteplicità di idee necessarie per affrontare le sfide globali complesse. Rispondendo a queste disuguaglianze radicate, i movimenti studenteschi in tutta l'Africa hanno richiesto un cambiamento fondamentale nell'istruzione superiore, sfidando le strutture coloniali persistenti e i curricula centrati sull'Occidente. Nessun movimento è stato più visibile di quello #RhodesMustFall e #FeesMustFall in Sudafrica, esploso nel 2015 all'Università di Cape Town (Mbongwa & Graham, 2023). Quello che è iniziato come una richiesta di rimuovere i simboli dell'era coloniale si è rapidamente ampliato in una lotta più ampia per un'istruzione decolonizzata e una maggiore accessibilità. Movimenti simili per la riforma accademica sono emersi in tutto il Continente, ad esempio in Ghana e in Kenya, nonché in Paesi occidentali come il Regno Unito e il Canada, dove studenti e docenti chiedono una maggiore rappresentazione della conoscenza e delle lingue africane nell'istruzione superiore. Questi movimenti hanno costretto le università a confrontarsi con le loro eredità storiche e ad attuare cambiamenti concreti. Molte università hanno introdotto riforme curriculari che enfatizzano la borsa di studio africana, incorporando tradizioni di conoscenza indigena e ampliando l'uso delle lingue africane. Nonostante questi sforzi e successi, il cambiamento rimane lento, poiché la resistenza al cambiamento è ancora forte e molti problemi sistemici devono ancora essere affrontati completamente.

Vincoli di risorse e le sfide della ricerca e dell'accesso

Mentre cresce la domanda di istruzione superiore, molte università africane rimangono cronicamente sottofinanziate. La spesa per la ricerca e lo sviluppo spesso scende sotto l'1% del Pil, assai meno della media globale (Olufadewa et al., 2020). Le istituzioni pubbliche, in particolare quelle al di fuori delle principali città, affrontano gravi carenze di finanziamenti, il che limita la loro capacità di mantenere i docenti, supportare la ricerca e ampliare i programmi accademici. Molte istituzioni faticano a ottenere sovvenzioni internazionali, poiché l'accesso dipende spesso dalle reti di docenti e dai legami accademici globali. Con un finanziamento interno limitato, le università dipendono fortemente da iniziative di ricerca a breve termine finanziate esternamente, che si allineano con le priorità delle agenzie internazionali piuttosto che con le agende guidate dalle università stesse. Questa dipendenza limita la capacità delle istituzioni di definire strategie di ricerca a lungo termine.

Una sfida ulteriore è che le attività ordinarie di insegnamento e amministrative spesso sovranano la ricerca e le iniziative della cosiddetta "Terza Missione", vale a dire come l'impegno comunitario. Mentre i docenti nelle università di tutto il mondo devono destreggiarsi tra richieste concorrenti, le istituzioni africane offrono pochi incentivi strutturati in termini di riduzioni del

carico di insegnamento, finanziamenti interni per la ricerca o periodi sabbatici. Questo rende particolarmente difficile sostenere i percorsi professionali legati alla ricerca. Inoltre, le strutture di promozione istituzionale non sempre premiano la ricerca, in particolare quella più teorica od orientata a livello internazionale. In molti casi viene privilegiata la ricerca applicata che tende alla consulenza, poiché si allinea con i flussi di finanziamento e fornisce un supplemento necessario agli stipendi dei docenti, che spesso restano assai contenuti. Tali dinamiche contribuiscono a una perdita continua di talenti nel campo della ricerca; infatti, gli studiosi guardano a migliori condizioni lavorative e opportunità di carriera all'estero o nel settore del privato. Sebbene i dati precisi siano scarsi, questo fenomeno indebolisce la capacità a lungo termine delle università africane.

Nonostante queste sfide, ci sono sforzi per rafforzare gli ecosistemi di ricerca in Africa. Alcune università hanno iniziato a legare i risultati della ricerca alle promozioni e alle partnership internazionali. Iniziative come ARUA si collocano in questa direzione. Tuttavia, è necessaria una riforma sistemica per ottenere un migliore equilibrio tra insegnamento, ricerca e attività della Terza Missione, in modo da garantire che le università africane possano contribuire in modo significativo alla produzione globale di conoscenza e allo sviluppo locale.

Le università africane nel sistema accademico globale

Le università africane stanno affrontando difficili e complesse sfide strutturali a causa dell'eredità coloniale e dei vincoli di risorse. E questo spiega in larga misura perché esse occupano, spesso, una posizione periferica nel sistema accademico globale. L'accesso limitato ai finanziamenti per la ricerca, la partecipazione ristretta alle reti accademiche e il dominio delle teorie e dei quadri di ricerca occidentali contribuiscono alla sotto-rappresentazione della ricerca africana. Un problema chiave è il dominio delle istituzioni del Global North nell'impostare le priorità e i criteri di ricerca. Le università più prestigiose, gli enti di finanziamento e le riviste ad alto impatto sono concentrati in Europa e Nord America e stanno plasmando le agende globali in modi che di norma ignorano le realtà africane. Sebbene gli studiosi africani possano fare domanda per sovvenzioni internazionali, queste sono legate alle priorità dettate dai donatori, e ciò li costringe ad allinearsi a preoccupazioni esterne anziché alle necessità locali. Questa dipendenza limita l'autonomia accademica e rafforza le disuguaglianze nella produzione di conoscenza.

photo © Freepick



L'accesso alle reti accademiche globali rimane inoltre diseguale. Le principali conferenze sono tipicamente tenute nel Global North, e questo rende la partecipazione finanziariamente e logisticamente difficile per gli studiosi africani per via dei costi elevati dei viaggi e delle restrizioni sui visti. Tale deficit limita le opportunità di collaborazione e visibilità professionali e scollega gli accademici africani dai dibattiti delle università globali. Questa esclusione è particolarmente evidente nella pubblicazione scientifica, dove i ricercatori africani trovano numerosi ostacoli. Anche quando gli accademici africani pubblicano a livello internazionale, persistono pregiudizi nelle citazioni, con gli studiosi del Global North che fanno riferimento principalmente alla ricerca delle loro stesse reti.

Affrontare questi squilibri richiede un maggiore riconoscimento delle diverse tradizioni di conoscenza, collaborazioni di ricerca più forti e guidate dall'Africa, e riforme istituzionali per garantire che le università del Continente plasmino le agende globali di ricerca piuttosto che rimanere ai margini. Va detto che, in tal senso, alcuni sforzi sono in atto. Ad esempio, diverse associazioni accademiche stanno sfidando tali disparità introducendo sistemi di adesione e tariffe a più livelli per ridurre così le barriere finanziarie e aumentare l'accesso per gli studiosi delle regioni a più basso reddito.

Responsabilità condivise per un sistema accademico equo

Affrontare le disuguaglianze nell'istruzione superiore africana non può essere una responsabilità solo degli studiosi e delle istituzioni africane. La comunità accademica globale – in particolare le istituzioni, gli enti di finanziamento e gli editori del Global North – è chiamata a lavorare attivamente per smantellare le barriere sistemiche che continuano a svantaggiare gli studiosi del Continente. Decenni di esclusione e marginalizzazione non sono stati accidentali, ma il risultato di squilibri di potere storici e strutturali. Ridurre queste disuguaglianze richiede un impegno collettivo per spostare il potere, i finanziamenti e i diversi livelli di influenza nella produzione di conoscenza globale.

Un passo cruciale è garantire partenariati di ricerca più equi. C'è bisogno di collaborazioni che diano priorità alla leadership africana nell'impostare le agende di ricerca, allontanandosi dalle relazioni estrattive in cui gli studiosi africani sono contributori secondari. Inoltre, le collaborazioni Sud-Sud stanno fornendo modelli alternativi di scambio di conoscenza, riducendo la dipendenza dalle istituzioni occidentali ed espandendo le reti di ricerca regionali. Gli enti di finanziamento globali dovrebbero aumentare il supporto diretto per la ricerca guidata dall'Africa senza imporre priorità esterne. Gli accademici africani necessitano di maggiore autonomia nel determinare le direzioni della ricerca che riflettano le necessità e le priorità locali, piuttosto che essere vincolati da agende occidentali imposte dai donatori.

Il movimento di decolonizzazione ha già spinto l'accademia verso una maggiore inclusività, ma è necessario un cambiamento strutturale più profondo. Se il sistema accademico globale è serio nel promuovere l'equità, deve andare oltre l'inclusione simbolica e ridistribuire attivamente il potere, il denaro e l'influenza. Un panorama accademico globale veramente equo e inclusivo è quello in cui le università africane non sono solo partecipanti, ma leader nella produzione di conoscenza. Solo smantellando le disuguaglianze di lunga data, l'istruzione superiore africana potrà contribuire pienamente alla produzione di conoscenza globale e plasmare, quindi, il proprio destino.

In sintesi, affrontare le disuguaglianze nell'istruzione superiore africana richiede un approccio complesso e collaborativo, che comprenda sforzi mirati per ampliare le opportunità a studenti e docenti sotto-rappresentati, riforme curriculari e partnership di ricerca e finanziamento a lungo termine. Un aspetto cruciale di questo processo è riconoscere il grande valore che la ricerca dall'Africa e degli studiosi africani porta alla produzione di conoscenza globale. Le università e i ricercatori africani offrono intuizioni uniche, metodologie e approcci che sono vitali per affrontare le sfide globali urgenti, dall'adattamento ai cambiamenti climatici allo sviluppo inclusivo.

Garantire che la ricerca africana venga riconosciuta, finanziata e integrata nel discorso accademico mainstream è essenziale per promuovere un sistema accademico veramente equo. Questo approccio ha il potenziale per ridurre le barriere sistemiche, promuovendo l'equità e l'accesso uguale a un'istruzione di qualità, come previsto dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.



Stephen Momanyi è Docente presso la Rongo University in Kenya. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Geografia Economica presso la Philipps-Universität Marburg in Germania e il suo lavoro è stato pubblicato nel Social Enterprise Journal.

Annika Surmeier è Docente presso la Graduate School of Business dell'Università di Città del Capo. La sua ricerca e attività didattica studiano come si promuova l'innovazione sociale sia a livello locale che nell'economia globale.

David Littlewood è Docente presso la Sheffield University Management School. Conduce ricerche nel campo del business e della società, con un focus particolare sull'imprenditorialità sociale nell'Africa subsahariana.

Quinton Apollis è specialista in inclusività e sviluppo delle capacità presso l'Office for Inclusivity and Change dell'Università di Città del Capo. Il suo lavoro si concentra sulla trasformazione, la diversità critica e lo sviluppo comunitario, con un'attenzione particolare all'istruzione superiore.

